

Rimpasto ai vertici a Baghdad per fermare la ribellione nelle città meridionali Hammadi diventa primo ministro, Aziz vice Il rais esce formalmente dall'esecutivo

Gli Stati Uniti e il fronte dell'opposizione bocciano i cambiamenti: «Nulla di nuovo» Teheran smentisce sconfinamenti in Irak L'ayatollah al-Khoei agli arresti domiciliari

# Saddam gioca la carta degli sciiti

## La Casa Bianca: «Un'operazione di facciata, deve andarsene»

Si chiama Saadoun Hammadi la carta di Saddam per fermare la rivolta sciita che dilaga nel sud del paese. Nel rimpasto di governo il dittatore iracheno esce formalmente dall'esecutivo mentre lo sciita Hammadi assume la carica di primo ministro e il cristiano Tarek Aziz quella di vice. Per la Casa Bianca si tratta di una inutile operazione di cosmesi, bocciata anche dai curdi e dagli sciiti.

Amman dove ha incontrato il re Hussein, forse con l'intenzione di convincerlo a farsi ambasciatore presso gli europei per l'abrogazione dell'embargo internazionale all'Irak di Saddam.

«pragmatici», in grado di scendere a patti con i ribelli sciiti e curdi e di evitare così la disintegrazione del paese.

Sciti e curdi non danno la minima importanza ai cambiamenti avvenuti nei vertici del potere iracheno.

**BAGHDAD.** Uno sciita primo ministro per fermare la ribellione nel sud. È questa la lettura più accreditata del rimpasto di governo promosso in questi giorni dal dittatore iracheno mentre quel che resta della Guardia repubblicana cerca di domare i ribelli curdi a nord e la sommossa sciita a sud. Il nuovo primo ministro iracheno, infatti, è Saadoun Hammadi, un musulmano sciita originario di Karbala, la città santa che nelle ultime tre settimane è stata uno dei poli della rivolta anti-Saddam.

Non è chiaro se la composizione del nuovo governo implichi un ridimensionamento dei poteri assoluti che Saddam Hussein ha esercitato per oltre un decennio. Il dittatore non fa più parte dell'esecutivo, conservando per sé soltanto la presidenza dello Stato e quella del partito Baath, ma almeno la metà dei componenti fa parte della sua stretta cerchia di collaboratori e la conferma di suo cugino, Ali Hassan al-Majid, agli Interni viene letta, dagli oppositori, come il segnale che è ancora lui e solo lui il padrone della situazione.

Sul fronte della rivolta la situazione appare stazionaria mentre i vari dirigenti politici in esilio mettono a punto i passi definitivi per la formazione di un governo provvisorio dell'opposizione. In una dichiarazione diffusa a Damasco il leader sciita Taqi al-Mudarris ha confermato che i combattimenti proseguono a Karbala e che altri scontri sono segnalati nella provincia di Dhi Qar, nell'Irak centrale.

Sciti e curdi non danno la minima importanza ai cambiamenti avvenuti nei vertici del potere iracheno.



Il primo ministro iracheno Saddam Hammadi

Andranno via dall'Irak dopo la tregua permanente

# Le truppe Usa nel Golfo ancora per 8-10 mesi

Le truppe Usa rimarranno in Arabia ancora per parecchi mesi, ma andranno via dal sud dell'Irak subito dopo la formalizzazione di una tregua permanente. Lo ha affermato ieri a Riyad il generale Schwarzkopf, che ha così smentito un'affermazione di Colin Powell. Pare indubbio comunque che gli americani con la loro presenza vogliono condizionare una caduta di Saddam. Forse rimarrà un avamposto Usa nel Golfo.

gliano premere su Baghdad nella speranza di favorire il massimo scontro tra Saddam Hussein, tre giorni fa, aveva giustificato la presenza delle truppe in territorio nemico con la necessità di aspettare nuove strutture di sicurezza per la regione.

«Italia in prima linea nei Balcani e nel Mediterraneo. Andreotti discute alla Casa Bianca dei nodi esplosivi in Jugoslavia e in Medio Oriente. Come Mitterrand insiste: «prima si dialoghi poi si decida chi rappresenta i palestinesi». Inviata Bush a una maggiore prudenza nel saturare di armi in modo incontrollato regioni dove c'è il rischio di «nuovi conflitti». Ma conferma l'acquisto di Patriot.

**RIYAD.** «Siamo preparati a rimanere in Irak finché è necessario ma, naturalmente, non ci aspettiamo di starci per molto tempo. Noi confidiamo in una rapida tregua e ci auguriamo ai poteri ridurre altrettanto rapidamente, appena possibile». Così, ieri, il generale americano Norman Schwarzkopf ha voluto precisare il piano di smobilizzazione dell'imponente struttura militare che gli Stati Uniti hanno portato nell'area del Golfo. Per la verità, «Stormin' Norman» ha in questo modo puntualizzato quanto affermato alcuni giorni fa dal presidente dei capi di Stato maggiore interforze degli Usa, il generale Colin Powell, il quale aveva alluso alla possibilità che i soldati Usa restino nell'Irak del sud ancora per qualche mese. Tali parole avevano allarmato l'opinione pubblica, e quasi posto un'ipoteca sul prossimo futuro dell'Irak. Senza spirito polemico,

ma con fermezza, Schwarzkopf ha ieri smentito il suo superiore. «Probabilmente c'è stata una dichiarazione leggermente inesatta. Il generale Powell e io abbiamo discusso la cosa noi siamo pronti a rimanere per un tempo piuttosto lungo qui in Arabia Saudita, perché ci vorrà parecchio per portar via tutto il materiale, ma non ci aspettiamo di stare molto tempo in Irak».

**NEW YORK.** Un Andreotti dimezzato dai terremoti politici sul colle di Roma, dalla ripresa dell'accusa di ultimi della classe, in Europa, e dal fatto di essere l'ultimo in ordine di tempo degli alleati importanti ad incontrarsi con il Bush trionfatore in Arabia, ha portato alla Casa Bianca la sensazione di un'Italia «in prima linea» a cominciare dalla polveriera jugoslava e dal medio oriente.

prendere il discorso per un accordo sul controllo e la trasparenza nel commercio di armi. Specie di quelle destinate al Medio Oriente e alle altre zone calde del terzo mondo.

in moto un dialogo di pace col palestinesi», aveva detto e quando gli esponenti di quella che è una delle più «liberali» tra le associazioni ebraiche americane, insistevano per un chiarimento, aveva aggiunto: «L'Olp si trova certamente in una pessima posizione. L'atteggiamento sulla crisi nel Golfo ha diminuito fortemente la sua efficacia. Per dieci anni ho insistito con l'Olp perché riconoscesse nei punti l'esistenza di Israele entro confini sicuri, le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, la rinuncia alla violenza. A questo punto bisogna vedere come risolvere la questione palestinese. L'importante è che ci sia un dialogo, chi debba rappresentare l'una o l'altra parte si può vedere in un secondo momento».

«Il fetto non è una persona» Lo ha stabilito la Corte canadese

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUNDO GINZBERG**

La presa di posizione della Corte suprema canadese, secondo cui il fetto non può essere considerato una persona, suscita vivaci reazioni in tutto il paese, per le conseguenze che essa potrebbe avere sulle norme per l'aborto. Unanimità, il nove magistrati della Corte suprema hanno approvato la decisione del giudice della corte d'appello della provincia della Columbia Britannica di annullare il rinvio a giudizio di due osteriche, virtualmente accusate di omicidio colposo in relazione a un fallito parto. Nel maggio 1985, le osteriche, Mary Sullivan e Glory Lemay, stavano prodigandosi come levatrici mentre Jewel Goth, 25 anni, cercava di partorire in casa il suo primo bambino. Dopo quindici ore di contrazioni, la testa del fetto emerse, ma le contrazioni cessarono di tutto. La Goth venne trasferita d'urgenza in un ospedale di Vancouver, dove però il fetto giunse privo di vita. Le due levatrici vennero successivamente accusate e riconosciute colpevoli della morte della Sanità a chiedere l'autorizzazione per gli aborti delle loro familiari. Al ministero stanno studiando il problema e probabilmente si arriverà ad autorizzazioni concesse caso per caso.

Salman Rushdie è «depresso» Così la moglie chiede il divorzio

Salman Rushdie è «depresso». Così la moglie chiede il divorzio. L'autore del libro «Versetti satanici», Salman Rushdie, è al punto di divorziare dalla moglie Mananne Wiggins, secondo quanto scrive il Sunday Express. La signora Rushdie ha raccontato al settimanale che il marito è «terribilmente depresso» dopo essere rimasto nascosto due anni, scortato da guardie armate 24 ore su 24, per sfuggire alla condanna a morte decretata dalle autorità religiose iraniane. Sin dal luglio 1989 la signora Rushdie si è trasferita negli Stati Uniti, non sopportando di vivere con il marito in quelle condizioni. «Salman» ha detto al giornale la signora si è isolata da ogni amico, è diventato ipersensibile e non riesce ad accettare alcuna critica. La moglie di Rushdie ha aggiunto che entro l'anno comincerà la pratica per il divorzio.

**VIRGINIA LORI**

In Libano uccisi tre guerriglieri

# Al bando 4 palestinesi Israele: «Sono pericolosi»

**CERUSALEMME.** Quattro palestinesi sono stati messi al bando dalla striscia di Gaza per ordine delle autorità israeliane. Per loro l'accusa è di essere importanti attivisti di Al Fatah e di aver compiuto o tentato di compiere una lunga serie di attività violente contro l'occupazione militare. Il provvedimento, ha spiegato il ministro della Difesa Moshe Arens, rientra nelle misure adottate dal governo di Sharnit per fronteggiare la nuova ondata di violenza che si è abbattuta sui territori occupati e sui rabi subito dopo la fine della guerra del Golfo. I quattro palestinesi, che prima dell'espulsione potranno fare appello ad una speciale commissione del comando militare di

colto mercoledì scorso nel suo negozio. Mentre Arafat ieri ha ordinato ai militanti di Al Fatah nel Libano del Sud di sospendere le incursioni contro Israele, ieri tre guerriglieri dei quali non è stata precisata l'organizzazione di appartenenza, sono stati uccisi in uno scontro a fuoco con i soldati israeliani. Secondo quanto ha riferito Radio Gerusalemme, il comando è stato intercettato da un'unità militare a circa due chilometri di distanza dalla frontiera. I soldati israeliani hanno aperto il fuoco e hanno ucciso i tre guerriglieri che sono stati trovati in possesso di armi, esplosivi, lancirazzi e giubbetti antiproiettili.

Rivolta popolare in Mali contro Moussa Traore

# I soldati sparano sulla folla Più di 150 morti nella capitale

**BAMAKO (Mali).** Tre giorni di rivolta popolare contro il dittatore del Mali hanno ridotto la capitale del piccolo stato africano a sud del Sahara a un campo di battaglia. La capitale Bamako, da venerdì a ieri, sono stati uccisi 150 maliani, molte donne e molti bambini, e sono state ferite oltre un migliaio di persone dai militari di Moussa Traore il dittatore, al potere da 22 anni, ha ordinato ai reparti corazzati dell'esercito e ai gruppi speciali della polizia di aprire il fuoco indiscriminatamente e a volontà contro gli alunni delle scuole medie e superiori mercoledì, poi contro i disoccupati cacciati in strada per sostenere le manifestazioni degli studenti. Anche

contro donne e bambini, cittadini che nei cimiteri tentavano di dar sepoltura alle prime vittime. Perfino contro i malati negli ospedali. Sono notizie di fonti diplomatiche e dell'opposizione.

La dittatura militare di Moussa Traore dura dal 1968, iniziò con un colpo di stato contro il regime marxista di Modibo Keita. Nel 1979 Traore instaurò un governo «civile», con un partito unico, e un'assemblea eletta. Ma le delusioni arrivarono presto. La miseria si allargava, la corruzione si radicava, gli aiuti internazionali arricchivano solo i ricchi e i militari conservavano un reddito pro capite di 230 dollari l'anno.

Su questo scenario è scocciata la scintilla della rivolta popolare. Hanno cominciato mercoledì scorso gli studenti, ed hanno assaltato edifici pubblici e saccheggiato la residenza di esponenti del regime. Le notizie giunsero anche da medici che si mettono in contatto telefonicamente con lo stesso paese, e raccontano le effrazioni. Ancora ieri, in tarda serata, ricevevano alcuni esperti. Le forze governative hanno dapprima sparato contro un gruppo di persone che scavavano fosse nel cimitero di Niarela. In un secondo incidente la polizia ha aperto il fuoco contro la gente riunita

Sudafrica, trenta neri uccisi

# Mandela: «Subito elezioni a suffragio universale e assemblea costituente»

**CITTÀ DEL CAPO.** Almeno undici persone, tra cui un poliziotto bianco, sono rimaste uccise e altre 46 ferite in uno scontro avvenuto ieri tra militanti dell'African national congress (Anc) e agenti di polizia nella township nera di Bcononi, a est di Johannesburg. Altre 18 persone sono morte in scontri tra fazioni rivali neri avvenuti ad Alexandra e Tembisa, due township nella zona industriale di Johannesburg e Pretoria. Lo scontro a Bcononi è scoppiato quando circa 250 manifestanti dell'Anc hanno attaccato un gruppo di poliziotti dopo che questi avevano cercato di disperderli. Fonti della polizia hanno detto che gli agenti hanno aperto il fuoco per difendersi. Altre sei per-

sono state uccise da un gruppo di uomini armati di fucili, presso la miniera d'oro di Westnaria-Elsburg, anch'essa nel Witwatersrand. La polizia non ha però ancora accettato se si è trattato di un episodio di criminalità comune o di un'aggressione politica.